

Foglio trimestrale dell'Opera della  
Divina Provvidenza  
Madonnina del Grappa  
Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L.353/2003 (conv. In L.  
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2  
DCB Firenze

# il focolare

50141 Firenze - Rifredi  
Via delle Panche, 30  
Marzo 2016  
Anno LXXVII—N. 1

*“Abbiamo creduto all'amore”*

## ACCIUFFARE LA LUNA



### In questo numero:

- p. 2 Editoriale di don Corso
- p. 3 La festa onomastica del Padre
- p. 5 Cooperazione, povertà e territorio
- p. 6 Intervento di Salvatore Esposito

- p. 10 Intervento di Ciro Bianco
- p. 11 Intervento di Leonardo Magnani
- p. 14 Dall'Unione Figli
- p. 15-16 Notizie e Avvisi



di  
don Corso

## Con entusiasmo e stupore

Con questa introduzione vorrei raggiungere lo scopo di rafforzare fra i Figli e gli Amici dell'Opera il senso del cammino che abbiamo intrapreso e che vuole arrivare a fissare nei nostri animi il senso della continua necessità di conversione per poter abbandonare, per quanto possibile, le nostre povertà per cercare di aderire al pensiero di Gesù Cristo.

A dire il vero siamo troppo assuefatti al linguaggio cristiano, e a sentir parlare del "morire" di Gesù perché abituati dalla liturgia con il ritorno annuale della Pasqua del Signore.

La Pasqua è una realtà e un'opera viva che il Signore ha deciso di fare con chi lo vuol seguire fedelmente per farci sperimentare che, al di là del morire, del rinnegarsi e del perdersi per amore di Cristo c'è veramente una vita nuova che non si può descrivere, ma però possiamo sperimentare.

**L'evento della Festa Onomastica di San Giulio Sacerdote (Giulio è il nome di don Facibeni "Il Padre" dell'Opera) è passato fra di noi lasciando una traccia positiva attraverso la testimonianza di Salvatore Esposito, Presidente della rete "Mediterraneo Sociale", il quale, non badando al sacrificio personale, è venuto da Napoli, nonostante tutti i suoi impegni, ed ha parlato della sua esperienza che da molti anni (ormai oltre 12) sta conducendo con l'aiuto di uomini e donne ed anche giovani per cercare di salvare persone in vera difficoltà.**

**A dire il vero il consenso degli intervenuti è stato unanime ed ha suscitato entusiasmo e addirittura stupore. Il relatore ha comunicato la sua esperien-**

**za trasmettendoci il senso della concretezza di questa esperienza con tutti i risvolti e gli aspetti positivi e difficoltosi per procedere oltre.**

Da questo primo contatto è nata l'esigenza di approfondire l'esperienza fatta da Salvatore Esposito e quindi la possibilità di effettuare una visita alle realtà che egli stesso con i suoi collaboratori ha costruito.

**In questa direzione si sta muovendo anche il gruppo di Montecatini Terme come il dottor Leonardo Magnani, presidente dell'Associazione "don Giulio Facibeni", ci ha testimoniato illustrando il lavoro iniziato e portato avanti nel territorio della Valdinievole.**

Si fa reale per tutti il Vangelo, che è capace di produrre una novità che finisce per radicarsi nei nostri animi. È questo il senso della Pasqua, che conduce da una parte all'esperienza della rivelazione di Gesù vivo, che si fa conoscere a ciascuno di noi, e dall'altra ci avverte che la nostra persona è spesso piena di difetti e di contraddizioni.

Soltanto chi è capace di vivere la parola evangelica, sostenuto dai compagni di fede, può scoprire e constatare che è visto, conosciuto, amato proprio nella sua povertà di vita. E quindi raggiunto là dove nessun altro uomo è stato capace di raggiungerlo.

**Le testimonianze che ora vengono presentate da queste pagine de "Il Focolare" sono in qualche modo il tentativo di far conoscere e ricordare a tutti una esperienza molto forte che abbiamo vissuto per "San Giulio", il 30 gennaio scorso.**



# Festa Onomastica del "Padre"

30 gennaio 2016, Teatro "Nuovo Sentiero" via delle Panche, 36 - Firenze

Riflettiamo su:

**Cooperazione, povertà e territorio  
 alla luce dell'Evangelii Gaudium  
 e dell'enciclica Laudato si' di papa Francesco**

"Coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette...  
 consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato" (Laudato si' n.232)

**San Giulio: una ricorrenza che ogni anno raduna la grande famiglia dei figli e degli amici dell'Opera Madonnina del Grappa per quello che ormai da anni tutti chiamano "l'onomastico del Padre".**

Il ricordo di don Giulio è da sempre uno stimolo per, come ha detto don Corso Guicciardini, ritrovare le radici dello spirito e del carisma dell'Opera, per renderla sempre più all'altezza del compito che il suo fondatore si è sempre prefisso ed è testimoniato dalla scelta del motto "credidimus charitati", abbiamo creduto alla carità, cioè all'amore di Dio per tutti gli uomini.

**Come ha sottolineato anche il cardinale Silvano Piovaneli nella sua omelia nella celebrazione nella Pieve di Rifredi il Padre, don Giulio, rimase sempre fedele a questo motto declinandolo con forza e determinazione nelle circostanze e nelle situazioni storiche nelle quali si trovò a vivere.**

Volendo mantenere questa fedeltà al carisma originario, da alcuni anni l'Opera porta avanti una riflessione e una ricerca su come incarnare oggi il carisma di don Facibeni, per non correre il rischio di diventare una delle tante opere sociali, una pur benemerita organizzazione carita-

tiva.

**Quest'anno abbiamo riflettuto su "Cooperazione, povertà e territorio" alla luce dell'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium" e dell'Enciclica "Laudato si' " di papa Francesco.**

Ci hanno aiutato in questa ricerca Salvatore Esposito, presidente della "Rete del Mediterraneo solidale" di Napoli, Ciro Bianco, direttore della comunità il "Pioppo" di Somma Vesuviana, Leonardo Magnani, presidente dell'Associazione "don Giulio Facibeni" di Montecatini Terme coordinati da Andrea Campinoti della Cooperativa "Rifredi insieme".

È impossibile riassumere i contenuti trattati nel corso di un'intera mattinata di fronte ad un pubblico numeroso e attento. Possiamo solo dire che si è avvertita la necessità di superare la logica dell'assistenzialismo puro e semplice, che risponde sì ai bisogni primari delle persone, ma che non riesce a restituire loro la dignità di uomo e di donna responsabili e proprietari del loro avvenire.

**Chi opera guidato dalla carità - è stato detto - non può, come sosteneva già don Facibeni e come sottolinea fortemente oggi Papa Francesco, limitarsi alla funzione di "tappabuchi" e di "rattoppo" degli squilibri della**



**società dei consumi che si basa sulla finanza e sul falso dogma della "crescita infinita", che produce solo scarti umani.**

Quello che i relatori hanno proposto, e già nel loro ambiente stanno sperimentando, è la possibilità di un cambiamento della società non attraverso il potere nelle sue varie accezioni, ma costruendo reti locali di solidarietà, legate al territorio e alla conoscenza reciproca. Quello che don Facibeni chiamava l'interessarsi e il partecipare dal di dentro ai problemi di chi ci vive accanto.

**Ciò è possibile non attraverso le istituzioni elefantache che poi sono costrette a ricercare risorse e appoggi nell'ambito politico e finanziario diventandone succubi. Ma attraverso micro-realtà e microrealizzazioni che, facendo rete fra loro, coinvolgono le persone facendole sentire responsabili e partecipi di una ricerca che sia capace di sviluppare competenze e saperi di cui spesso non sono neppure avvertite.**

Fra i tanti problemi oggi stiamo vivendo quello della violenza e del non riconoscimento dell'aiuto che da molte parti viene offerto attraverso le molte

strutture assistenziali più o meno pubbliche. Ciò è dovuto al fatto che questo aiuto viene percepito non come la proposta di un rapporto, ma solo come una elemosina che una volta cessata lascerà l'assistito alla mercé di una società che il Papa definisce di rapina.

Questo può sembrare una prospettiva utopica, ma bisognerà tenere presente che ogni piccolo passo nella direzione dell'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno possiede la grande forza del simbolo. A questo proposito sono stati citati due esempi: quello del piccolo studente sconosciuto che il 4 giugno 1989 da solo e completamente disarmato si parò davanti a una colonna di carri armati a Pechino, in piazza Tienanmen e quello del Vicequestore Maria Teresa Canessa che, a Genova il 27 gennaio scorso, togliendosi il casco anti-sommossa e dando la mano ad un dimostrante ha scongiurato lo scontro di piazza tra gli scioperanti e polizia.

**Una giornata questa dell'onomastico del Padre, che ha confermato la straordinaria visione profetica di don Facibeni e del sindaco La Pira, due uomini di Dio, che, se ascoltati, si sarebbero potuti evitare tanti dolori, lutti e nel caso del sindaco di Firenze anche guerre sanguinose.**

All'Opera e a ogni cristiano sul territorio la responsabilità di accogliere e mettere in pratica il motto di don Giulio: "abbiamo creduto alla carità".

don Paolo Aglietti

# Cooperazione, povertà e territorio



*Nel suo saluto don Giovanni Martini ha fatto notare l'attualità del pensiero di don Facibeni e la sua consonanza con papa Francesco e il ritorno di una espressione che è diventata caratteristica, quasi uno slogan, negli scritti e nei discorsi del papa. Già nei lontani anni trenta del secolo scorso il Padre parlava di "periferie" e della necessità di essere lì presenti per la testimonianza cristiana.*

*A questa testimonianza cristiana si è subito richiamato Andrea Campinoti, della Cooperativa "Rifredi insieme" che, introducendo gli interventi della mattinata, ha sottolineato, leggendo alcuni brani dell' "Evangelii gaudium" e della "Laudato si' ", come l'Opera stia cercando di ritrovare questo coraggio missionario proprio del Padre, che è*

*anche azione sociale, per una nuova visione della società che prescindendo dall'assistenzialismo di Stato che si basa su un'idea di sviluppo che porta necessariamente a quella che il papa chiama "la società dello scarto". Si tratta, ha continuato Campinoti, di avere un nuovo orizzonte teso a recuperare rapporti umani e di vicinato dando importanza al piccolo e al locale. Un tentativo che ha bisogno di estendersi senza diventare elefantico per poter conservare la capacità di relazioni umane. È proprio in questa linea e con questo orizzonte si muove l'opera di Salvatore Esposito con le comunità locali sostenibili "perché vogliamo provare prima noi ad essere ciò che chiediamo al mondo di costruire".*

La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

**Evangelii Gaudium  
n. 202**

L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti».

**Laudato si'  
n. 106**

È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».

**Laudato si'  
n. 193**

**5 / il focolare**

marzo 2016

D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata». Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente.

D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione.



## Intervento di Salvatore Esposito

Vorrei fare con voi 4 ragionamenti.

1. Mi presenterò
2. Dirò cosa significa per me essere qui con voi oggi
3. Vi parlerò della nostra ricerca e di ciò che stiamo cercando di fare
4. Infine individuerò alcuni gesti simbolici per noi molto importanti.

**Innanzitutto vorrei esprimere la mia gratitudine alla Madonna del Grappa e in particolare a don Corso. Voi avete dei maestri straordinari; pensate: quando voi, qui a Firenze, avevate Don Giulio Facibeni e il sindaco La Pira che gli dava la cittadinanza onoraria di Firenze, a Napoli avevamo Lauro che distribuiva pacchi di pasta in cambio di voti.**

È però anche vero, che un mio conterraneo, Antonio Genovesi, nella metà del 1700 parlava di economia della reciprocità e della felicità anticipando ciò che Facibeni e La Pira hanno praticato su questo territorio.

Io cerco la vostra spiritualità, perché noto che in voi c'è la ricerca dell'"altro" e la ricerca dell'"altra". È in questa ottica della reciprocità che noi vogliamo iniziare il nostro ragionamento.

**Ho letto alcuni testi di Don Giulio di grande attualità e modernità, nei quali vi scopro connessioni e somiglianze con la nostra esperienza.**

In particolare ho trovato un passo di ampia riflessione politica, - del dopo guerra - in cui egli parla del patto tra capitale e lavoro, tra giustizia sociale e libertà, tra bene comune e creatività in una straordinaria capa-

ciò anticipatrice di temi che saranno cari alla nostra carta costituzionale. Ma oggi dobbiamo prendere atto che quel patto è stato tradito. Noi stiamo vivendo con un piede ancora nel 1900, pensando che quel patto sia ancora valido e invece il capitale se ne è andato.

La globalizzazione finanziaria ha tradito quel patto formale e costituzionale che i nostri padri costituenti avevano codificato. **Noi dobbiamo fare i conti con un nuovo equilibrio economico e finanziario in cui le forze sociali non hanno più una corrispondenza di civiltà, di dignità.**

Don Facibeni ha avuto poi un'altra grande intuizione che ci accomuna molto. Don Giulio voleva mettere insieme e tenere sempre collegate Opera e comunità locale, Opera e parrocchia. **Questo voler prendere in carico le persone più fragili ma per connetterle sempre con il territorio. È quello che noi, nella nostra esperienza chiamiamo: "comunità locale sostenibile".**

Infatti non possiamo salvare una sola persona se questa persona non è in relazione con il territorio in cui vive. E se il territorio in cui vive non si fa carico della fragilità di quella persona. Il mettere le persone dentro gli istituti e lasciarle lì, pensando di aver risolto tutto con questa presa in carico è una utopia. Perché questa modalità di azione non cambia la società, non mette il territorio in condizione di farsi carico della fragilità e di mettersi in condizione di non produrre più quella determinata fragilità. Questa è una grande intuizione di Don Giulio!!!

**E da qui nasce l'economia della reciprocità, la valorizzazione della comunità locale, l'organizzazione della "rete piccola" – non la crescita infi-**

**nita anche delle organizzazioni umanitarie o sociali che proprio crescendo perdono la loro missione e la loro coerenza con la loro missione. Le grandi centrali cooperative i grandi business di imprenditoria sociale sono diventati produttori di altre esclusioni e perdono la coerenza del progetto di trasformazione del territorio.**

Una altra realtà mi sembra di poter cogliere dai testi di Don Giulio; realtà che ha anche una forte valenza simbolica: la fatica di essere santi! Questa fatica, se ho capito bene, non è tanto un fattore penitenziale, ma una ricerca di coerenza, di rigore, di disciplina. Atteggiamenti questi, che sono all'origine di gioia e di felicità, perché don Giulio vedeva i ragazzi che gli venivano affidati con cui dialogava, uno stimolo alla ricerca di una vita felice, realizzata. Si rendeva conto che in loro ciò che li opprimeva era il dolore che spesso non riuscivano a sopportare da soli e che li rendeva esclusi.

Veniamo ora alla nostra ricerca (il terzo ragionamento). Noi siamo nati 35 anni fa quando un prete che insegnava in una scuola della Napoli bene (via corso Emanuele) vedeva giù, nei quartieri spagnoli gli "scugnizzi" perdersi dietro la droga e allora immaginò che lui doveva diventare loro padre e maestro. Abbandonò la sua scuola della Napoli bene e recandosi nell'area vesuviana fondò una comunità per recupero di tossicodipendenti di cui **Ciro Bianco** è oggi il direttore. Ebbene in questi 35 anni noi abbiamo accolto e pensavamo di aver fatto il nostro dovere. Eppure stiamo riflettendo anche sui nostri errori. Ci siamo chiesti: in questi anni abbiamo sbagliato in qualcosa? **Sì il nostro sbaglio è stato**

Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli « stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società ».

Ludato sì. n. 5

L'Opera ha rifiutato più volte di essere opera pia; non ha voluto essere soffocata dalla burocrazia! Ha rifiutato tutti gli aiuti che le erano offerti a scapito della sua libertà.

Vita Parrocchiale  
3 giugno 1945

**che spesso siamo stati soltanto dei "tappabuchi". Non possiamo fare da tappabuchi ad un sistema sociale, urbano, produttivo che produce esclusione e disagio. Non possiamo adagiarci alla logica della "convenzione" che ci fa diventare deboli con i deboli, senza più valori, senza più creatività, senza più avere un pensiero divergente che però ti mette all'angolo e ti fa durare fatica.**

Abbiamo detto, Basta! Ci siamo inoltrati nella ricerca della valorizzazione, dell'invenzione di economie civili territoriali. Stiamo comprando o affittando terre con i nostri soldi (anche a scapito dei nostri stipendi) per fare agricoltura sociale, per fare economia civile; perché dobbiamo creare un'economia che sia essa stessa inclusiva e non creatrice di esclusione che poi andiamo a recuperare.

In questa nostra ricerca di senso ci aiuta anche la riflessione di Papa Francesco – un papa economista che ci dice (soprattutto nella *Laudato si'*). **Attenzione qui siamo davanti ad un problema strutturale! Il papa ci dice che questo modello di sviluppo non va più bene!!! Prima c'era lo sfruttamento e ora ci sono gli scarti, gli scartati. Ora c'è l'esclusione.**

Quella di Papa Francesco è una visione estremamente moderna e ha uno straordinario valore economico. Ma spesso, anche a livello ecclesiale, si ha paura a dire queste cose, si ha paura a dire che questo modello di sviluppo economico non va bene, perché dirlo significa assumersi delle responsabilità locali e globali.

**Ebbene la prima critica da fare è questa: l'Homo Aeconomicus è un ferro vecchio del-**

**la storia!** E noi questo lo stiamo dicendo nelle aule universitarie di Economia, perché abbiamo promosso un master in "manager di imprese agro-sociali e di reti territoriali. Non abbiamo paura ad usare il termine Manager. Perché il Manager può fare inclusione e può fare esclusione. Può fare economia civile o economia di sfruttamento. Noi dobbiamo assolutamente proporre un "altro modello" economico che è quello dell'Homo recíprocus. In questo non siamo soli, vi è ormai molta letteratura sedimentata (Ruffolo, Gallino, Genovesi, Zamagni, Bellesi ecc... Cigalini, Muraro).

Anche papa Francesco ha una visione economica dell'uomo sociale. Noi ci permettiamo di dire: donne e uomini nella economia della reciprocità!

**Un'altra nostra ricerca è che vogliamo partire dalle relazioni. Noi dobbiamo abbandonare la logica del potere. Non si cambia il mondo con il potere. Come pure non cambia il mondo e la chiesa solo il Papa.**

Si cambia il mondo se ciascuno di noi costruiamo relazioni su un territorio, relazioni di responsabilità, di reciprocità, di cooperazione.

Dobbiamo pure costruire anche nuove mappe del nostro agire territoriale. Quali sono queste nuove mappe? Dobbiamo parlare solo di bisogni primari o dobbiamo parlare anche di desideri?

Questa riflessione l'abbiamo maturata grazie alle ragazze dell'Africa sub-sahariana che abbiamo accolto. Non tante: 10! Ragazze che hanno attraversato il deserto e il mediterraneo subendo ogni sorta di sopruso e di violenza. Le abbiamo accolte, abbiamo soddisfatto

i loro bisogni primari (cibo, vestiario, alloggio, scolarizzazione, mediazione culturale).

**Ed esse non hanno dimostrato verso le nostre operatrici e volontarie nessun tipo di riconoscimento. E sapete perché? Perché queste donne pensano che la storia dei loro bisogni primari siamo stati noi ad avergliela rubata nel loro territorio, nei loro paesi, per questo non ci devono alcun riconoscimento.**

Dobbiamo allora agire anche sul loro desiderio, dobbiamo ricercare con loro una relazione spirituale. Dare loro la possibilità di esprimere un desiderio e il loro desiderio è quello di vivere e trovare una vita felice, non solo di mangiare e stare bene, ma avere la possibilità di mandare qualche soldo a casa. Per cui chiunque permette loro di far e questo diventa un punto di riferimento.

**C'è poi la mappa del potere della responsabilità, del potere, dei decisori. Noi dobbiamo costruire sul territorio legami di responsabilità. Non dobbiamo soltanto andare a chiedere al sindaco, al presidente della regione ecc. Dobbiamo costruire una rete altra di legami, di responsabilità. Dobbiamo costruire comunità locali sostenibili che si appropriano di "sovranità". Evitando però di diventare "potenti". A noi interessa rimanere piccoli. Noi non vogliamo crescere in termini di livelli economici globali, in termini di finanza. Noi vogliamo crescere in termini culturali. Noi non vogliamo fare nessun consorzio potente. Dobbiamo mettere a globalizzazione il piccolo. Dobbiamo globalizzare il nuovo internazionalismo solidale, le idee della sovranità locale, della partecipazione dei cittadini. Questo è**

**il nuovo orizzonte, questo fa la trasformazione del territorio.**

Ed eccoci all'ultimo ragionamento, quello dei gesti simbolici. Luisa Muraro parla della caduta del muro del 1989 e del ragazzo davanti al carro armato in piazza Tienanmen. Noi dobbiamo fermarci davanti a dei gesti simbolici. Un altro gesto simbolico è quello di levarsi l'elmo. Gesto che troviamo in Ettore nella mitologia greca e che ha fatto anche il vicequestore Maria Teresa Canessa ad una manifestazione a Genova in questi giorni. La vice questore Canessa si è tolta il casco e ha dato la mano ad un operaio dell'Ilva risolvendo così una situazione di forte tensione di scontro in una comunione di idee e in una condivisione di bisogni.

Ettore va a trovare la moglie Andromaca e il figlio Astianatte, prima di partire in guerra. Si avvicina al figlio con l'elmo luccicante che mette paura al bambino. La moglie se ne accorge, Ettore capisce e si toglie l'elmo dando al figlio l'opportunità di accoglierlo. **Vedete, togliere l'elmo è un gesto bellissimo. Ebbene noi dobbiamo toglierci l'elmo del conformismo, del capitalismo distruttivo, dell'egoismo, del potere. Non c'è bisogno di potere, c'è bisogno di reciprocità.**

Io penso che dobbiamo lavorare su queste cose qui. Dobbiamo dare alla vulnerabilità dei nostri rapporti il valore della reciprocità. Ritrovare la sensibilità materna e costruire sulla relazione un nuovo modello di sviluppo. Una teologa tedesca dice che tutta l'economia è economia di relazione, tutto il resto è finanza! Dobbiamo superare l'inganno delle bugie economiche del 900 come l'idea della crescita infinita, della teoria

Di questa crisi profonda tutti siamo responsabili. Chi rinnova il gesto di Pilato è un mentitore o un inco-sciente.

16 giugno 1940

della ricaduta per cui se i ricchi diventano più ricchi staranno meglio anche i poveri, come la teoria dei diritti separabili. Dobbiamo aiutare gli "altri" a partire dalla relazione perché è sul-

la relazione che avvengono le vere trasformazioni sul territorio. È da questa relazione con l'altro, con l'altra che si può dare una risposta a quello che dice il papa nella Laudato si'.

*(non rivisto dall'autore)*

**Evangelii Gaudium**  
n. 75

Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare.



## Intervento di **Ciro Bianco**

**direttore della Comunità "il Pioppo" di Somma Vesuviana**

Mi allaccio a quello che diceva Salvatore, il Presidente, con la sua riflessione sulla crisi globale che noi viviamo e come si collega con le strutture che poi accolgono persone con fragilità.

Oggi non parliamo semplicemente della fragilità della dipendenza dalle sostanze, perché da noi arrivano sempre più persone che sono portatrici di più fragilità come la povertà e la mancanza di una fissa dimora, per cui lo scenario delle dipendenze nel corso di questi ultimi 10-15 anni è completamente cambiato.

Siamo passati dalla dipendenza dall'eroina, per cui erano nate nei primi anni 70 e gli 80 le comunità, alla diffusione soprattutto della cocaina, che risponde a dei modelli sociali, nel senso che la società di oggi è la società del consumo, la società dove tu devi produrre di più e devi correre di più. **Quale sostanza poteva rispondere a queste esigenze se non la cocaina che è una sostanza pre-stazionale?**

Abbiamo poi anche nuovi scenari che si stanno aprendo e le nuove dipendenze socialmente accettabili.

**Esiste la dipendenza dal gioco di fronte alla quale lo Stato che fa? Non aiuta certo a contrastarla. Lo Stato diventa complice, anzi diventa il peggior spacciatore.** Rispetto a questa premessa e a questo scenario, noi addetti ai lavori ci siamo trovati impreparati perché non possiamo dare le risposte che davamo 10 o 15 anni fa.

**Lo scenario è completamente cambiato! E quindi ecco la ricerca, l'azione, abbiamo iniziato a studiare, ed a tentare nuovi sentieri.** Per nostra storia, non siamo mai stati una comunità sul cucuzzolo della montagna, ma siamo stati, per nostra caratteristica genetica, una comunità sul territorio già all'inizio degli anni 80. **Una comunità che ha fatto suo principio attivo quello della via, quello della relazione col territorio e del rapporto col tessuto sociale.**

Oggi è difficile perché sap-

priamo bene che noi dobbiamo, dopo il periodo della via e dell'impegno attivo, rimettere il ragazzo nella stessa società, che lui ha sperimentato prima di venire da noi.

**Ecco allora che noi ci dobbiamo sempre di più interrogare sul fatto che è la società che deve cambiare. È la società che deve dare risposte diverse. Noi stiamo cercando di darle.**

Infatti i nostri ragazzi la mattina fanno formazione, vanno a scuola. Ci sono poi vari gruppi, quindi c'è l'attività agraria dove i ragazzi non solo apprendono ma hanno anche una piccola borsa lavoro, perché hanno bisogno soprattutto di modelli, hanno bisogno di un tempo che sia diverso.

La nostra rete ha sottomano tutta una serie di servizi dove noi cerchiamo di dare risposte diversificate, delle risposte soprattutto individualizzate, nel senso che per ogni ragazzo che viene, noi facciamo una biografia,

e un'analisi delle competenze, perché **spesso i ragazzi non conoscono quali sono le loro potenzialità, le loro competenze.**

Quindi diciamo che ci stiamo interrogando, ma stiamo anche dando risposte funzionali, risposte adeguate. Non possiamo poi dimenticare che noi viviamo in un posto dell'Italia dove c'è disoccupazione, dove ci sono una serie di problemi oggettivi, per cui la questione è ancora più complessa e più difficile da affrontare.

**Per questo noi accompagniamo i nostri ragazzi anche a fare una riflessione critica rispetto a quelli che sono stati i fattori che hanno generato le loro fragilità.** Perché se i ragazzi non sviluppano questo senso critico, ritorneranno sugli stessi passi. Questo lo facciamo attraverso dei gruppi e attraverso azioni sul territorio. Il nostro lavoro è abbastanza complesso e abbastanza complicato.

*(non rivisto dall'autore)*

Ogni ragazzo ha il suo problema particolare.

I ragazzi che hanno molto sofferto, che nel fisico e nello spirito portano spesso funestissime eredità hanno bisogno di tanta comprensione e di tanto affetto.

Vita Parrocchiale  
5 giugno 1945

# Intervento di Leonardo Magnani

Presidente dell'Associazione "don Giulio Facibeni"  
di Montecatini Terme

Parlare dopo Salvatore e Ciriaco è sicuramente compito non facile. **È stato richiamato molto spesso il termine "famiglia". E a questo mi voglio riagganciare. Dobbiamo avviarci verso un welfare che non sia tappabuchi e che sia rispettoso dell'uomo nella sua interezza.**

Per questo mi permetto di parlare di don Facibeni a partire dalle parole di Giorgio La Pira, per sottolineare tra l'altro, delle sinergie e delle sintonie fondamentali molto belle. La Pira dice-

va: "Costruire l'uomo intero!" E questo si può fare incorporando le persone nella storia di un popolo, dandogli la famiglia, l'officina, la scuola, la chiesa!

Sono le radici che prendono la persona umana, la innestano nel corpo di una città e di una storia! **La Pira dice di se stesso e di tutti gli altri: Sapete da dove si viene? Si viene da don Giulio Facibeni! Siamo tutti figli suoi!** Quindi è necessaria una visione globale della persona e inserirla



in un contesto relazionale: strategia fondamentale e in sintonia con quanto abbiamo detto prima.

**Fra gli scritti di don Giulio mi ha molto colpito quando afferma che chi pensa l'Opera solo come un rifugio per gli orfani, per i bambini abbandonati ne ha un concetto molto ristretto. Quindi il bersaglio è la persona in quanto componente di una rete sociale che deve essere in qualche modo considerata prioritaria per uno sviluppo integrale.**

Don Giulio vede la chiesa non come una istituzione dedita solo al culto ma come vera casa del Padre, scuola di vita, sacro rifugio a tutti i dolori e a tutte le miserie. Questo mi ricorda una frase di un altro sacerdote della nostra terra: don Milani. Non curo ma "l'care", mi prendo carico della persona. Però, guardandoci negli occhi, questo non è facile! Ecco che diventa fondamentale il motto "Nos credidimus charitati", abbiamo creduto all'amore, e noi crediamo all'amore e non per modo di dire. Ci crediamo veramente come motore fondamentale per cambiare le cose.

Io sono un medico, sono abituato a parlare in termini di diagnosi, terapia, effetti collaterali. Mi volevo richiamare a quanto diceva prima Salvatore sulle grandi bugie del Novecento.

**Io però vi propongo un'altra grande bugia quella che sostiene che da soli non possiamo muovere nulla, che dobbiamo necessariamente passare dalla grande politica, dalla grande economia, dalla grande burocrazia!**

Non è vero! La tua esperienza, Salvatore, la nostra esperienza in qualche modo ci danno speranza di credere che questo non sia vero e che sia possibile che

ciascuno di noi, inserito in una rete, possa veramente muovere le cose più di quanto non possa tante volte la grande politica che è altra e alta, troppo alta.

Quando qualcuno osservava che per un'Opera vasta e di grandi responsabilità fosse doverosa sì la fiducia in Dio, ma che fosse doveroso seguire certe norme di prudenza e previdenza, don Facibeni rispondeva: **"Noi non disprezziamo gli aiuti e i suggerimenti degli uomini, ma vogliamo valutare alla Luce divina. Tutte le iniziative dalla più umile alla più audace. Noi le studieremo ai piedi del Tabernacolo.** Siano gli uomini favorevoli o avversi, le difficoltà sembrano pure insuperabili, quando la volontà di Dio splenderà chiara nella nostra anima, sereni e fiduciosi noi procederemo nel nostro cammino. Contro la presunzione e la fallacia dei pregiudizi umani noi crediamo ai miracoli della Provvidenza divina! Maledetto chi confida nell'uomo!"

Son parole forti, ma sono parole del vangelo! Allora questa è la vera rivoluzione copernicana. In una situazione in cui - traggio dal libro di Salvatore Esposito, una citazione di Latouche - in un periodo in cui ci sono poteri senza territorio, poteri finanziari, economici, burocratici che non si interessano e non sono vincolati e non sono dipendenti dal territorio e territori senza potere, qual è la via?

**La via probabilmente è quella di Salvatore, è quella dell'Opera Madonnina del Grappa, quella del ripartire dal crederci, che è possibile fare percorsi concreti.** Il nostro vescovo diocesano, recentemente ordinato, trattando della sua esperienza (è stato anche cappellano nel carcere di Pisa) ha detto: "io mi sono

confrontato e ho conosciuto la grandissima potenza del male, l'ho vista, tramite coloro che ho seguito. Però ho scoperto anche la straordinaria potenza dello spirito umano".

Allora vi porto un esempio, piccolo certamente, ma è un piccolo seme: il problema dell'emergenza alimentare, il problema dell'emergenza abitativa, il problema dell'assistenza dei bambini diversamente abili nelle scuole. L'Europa taglia le risorse. Le associazioni che solitamente fanno banco alimentare che non si parlano fra loro non hanno più quasi niente da distribuire. Cosa facciamo? Voglio essere provocatorio! Andiamo dal politico di turno perché si faccia intermediario in Regione, a livello nazionale, in Europa, oppure ci rimbocchiamo le maniche?

**È veramente questa la sfida fondamentale per rimediare la stessa bugia del Novecento! Non è vero che tutto debba passare necessariamente dagli alti livelli che comunque molto spesso sono staccati dal territorio. Tutti devono essere attivati, tutti devono essere mobilitati, sensibiliz-**

**zati, ma dobbiamo innanzitutto riscoprire la dignità e la potenzialità della nostra storia.**

Un piccolo esempio: a Montecatini si è realizzata una sinergia tra enti che non si parlavano, che si guardavano in cagnesco, abbiamo creato, sotto l'egida del Circolo Don Giulio Facibeni, una rete fra pubbliche assistenze, misericordie, caritas diocesana, caritas parrocchiale, enti laici. Abbiamo raccolto, in un anno non solo 30 tonnellate di alimenti da distribuire, ma abbiamo fatto nascere la sinergia del territorio.

**Ora persone che appartenevano ad enti differenti che prima non si guardavano, cominciano a riscoprire un percorso comune.** Allora è per questo che veramente, con tanta simpatia ho accolto questo invito per la vostra esperienza e credo che, come anche richiamato da La-touche, queste esperienze non debbano essere oasi nel deserto, ma siano l'inizio di una crescita in rete, che non necessita, come diceva Salvatore un grande sistema nazionale ma un dialogo tra esperienze simili sul territorio. Grazie!

*(non rivisto dall'autore)*



## *Carissimi Figli dell'Opera Madonnina del Grappa*

Il 2 giugno si avvicina e per noi è il momento della memoria per la straordinaria storia che ci ha legati al Padre e alla sua Opera della Divina Provvidenza!

Questo è il primo sentimento, del tutto naturale e umano, che si affaccia al nostro animo, ma il 2 giugno è qualcosa di più!

E' il piacere di ritrovarsi, prima al cimitero e poi al Sentiero e nei locali dell'Opera, per fare il punto del cammino fatto ma ancor più per conoscere le sfide che ancora oggi l'Opera accetta di affrontare sul fronte delle povertà sempre nuove che si affacciano nella nostra società.

Le motivazioni della precarietà cambiano! Non abbiamo più le tragedie della prima e della seconda guerra mondiale vissute direttamente tra le nostre case e nelle nostre famiglie ma sappiamo bene quante e quali sofferenze e crudeltà busano alle nostre porte.

La crisi economica, poi, ha prodotto nuove povertà, precarietà e contrapposto generazioni fra loro, rendendo il clima più pesante, acido e conflittuale.

A tutto ciò l'Opera risponde sempre con la stessa speranza e lo stesso cuore, quello che fu di don Giulio negli anni successivi alla Grande guerra.

Le modalità però cambiano, sia in base alle leggi dello stato italiano sia al nuovo assetto sociale e, per restare al passo dei tempi, è necessario uno sforzo di comprensione della realtà attuale.

Prezioso è stato il convegno del 30 gennaio 2016 per la festa onomastica del Padre dov'è stata proposta una riflessione sul tema :

**Cooperazione, povertà e territorio alla luce dell'Evangelii Gaudium e l'enciclica Laudato si' di papa Francesco** nella quale sono emersi contributi ed testimonianze rilevanti e significative per inquadrare percorsi originali ed efficaci di cooperazione e di "bonifica sociale": tematiche che saranno ulteriormente approfondite nell'incontro al Sentiero del 2 giugno.

Carissimi, ritroviamoci anche quest'anno il 2 giugno con i sentimenti di sempre ma anche con una apertura in più per domandarci cosa avrebbe fatto il Padre in un contesto come quello di oggi e quali resistenze ci frenano per dare il nostro personale contributo di presenza, di amicizia e di impegno!

Un abbraccio, vostro

Paolo Toni

All'invito del nostro Presidente Paolo Toni aggiungo il mio e vi chiedo per quella fratellanza che ci ha sempre contraddistinto di venire numerosi a questo incontro con il Padre e con noi stessi.

L'invito è esteso anche ai figli ed ai nipoti ed alla famiglia di quell'antico ragazzo povero che non è più con loro, per ricordarlo con affetto che fu ospitato dal Padre quando anche lui era un "ragazzo".

Mario Graev

## Pellegrinaggio a Monte Grappa 2/3 luglio 2016



### Sabato 2 luglio

- 1) ore 6. Partenza da Firenze e arrivo a Villa San Carlo (Costabissara)
- 2) momento di riflessione sulla figura del Padre e preghiera.
- 3) pranzo e successivamente momento di riposo
- 4) ore 16 Visita a Marostica e incontro con don Franco, sacerdote del Prado
- 5) rientro a Costabissara, cena.

### Domenica 3 luglio

- 1) Partenza per Cima Grappa - S. Messa al Sacello
- 2) ritorno a Villa San Carlo per il pranzo.
- 3) Partenza per ritorno a Firenze.

Iscrizioni presso la portineria dell'Opera tel. 055429711

Organizzazione tecnica Blu Galileo srl.

## La conoscenza di Gesù Cristo

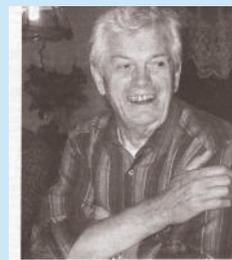


### Incontro di riflessione e preghiera aperto a sacerdoti e laici guidato dai sacerdoti del Prado

presso l'Opera "Madonnina del Grappa"  
Via Puccini 210 – QUERCIANELLA (LI)  
da martedì 23 Agosto 2016 ore 10,00  
a Venerdì 26 Agosto 2012 ore 14,00

**Iscriversi, a partire dal 15/06/2016, c/o la portineria dell'Opera**

## La morte di don Piero



Lunedì 11 aprile dopo una lunga malattia è morto don Piero Paciscopi.

La messa esequiale, presieduta dal Card. Giuseppe Betori è stata celebrata nella chiesa di S. Bartolo in Tuto di cui don Piero è stato per tanto tempo parroco.

Hanno partecipato numerosi preti e diaconi e tanti parrocchiani e amici.

Don Corso: "Tutti noi siamo testimoni della gioia cristiana che don Piero ha saputo, non per suo merito, ma per dono di grazia, trasfondere in tanti che non possono non ricordarlo con gratitudine".

Nel prossimo "il focolare" ricorderemo più diffusamente don Piero e la sua vita.

# 2 Giugno 2016

## Anniversario della morte del Padre

ore 9 - S. Messa al Cimitero di Rifredi

concelebrata da Mons. Giancarlo Corti con i preti dell'Opera

ore 11 - al Teatro "il Nuovo Sentiero" (via delle Panche 36 - Firenze)

Convegno: **Acciuffare la luna: "SI PUÒ!"**

riflettere, con più umiltà ed entusiasmo, sulla straordinaria modernità e apparente semplicità della profezia del Padre, il "povero facchino della divina provvidenza".

Intervengono fra gli altri

**Cristina Simonelli e Salvatore Esposito**

ore 13 - Riunione conviviale con i Figli e gli Amici dell'Opera

**Parrocchia di S. Stefano in Pane  
Centro "don Giulio Facibeni" onlus**  
con la collaborazione del G. S. Le Panche - Castelquarto

**Domenica 29 maggio 2016**

**Trofeo "Sui luoghi dell'Opera Madonnina del Grappa"**

Gara podistica non competitiva di Km 13  
Gara podistica promozionale per bambini su distanze diverse

Passeggiata ludico-, motoria di Km. 5

**Gara valevole per il 13 Trofeo F. Pollastri  
Ritrovo e Partenza**

Ritrovo ore 7:45 presso Teatro Nuovo Sentiero

Via delle Panche, 36 - Firenze (zona Rifredi-Careggi)

(parcheggio interno all'Opera Madonnina del Grappa via don Giulio Facibeni, 13  
e nel piazzale del Teatro Nuovo Sentiero via delle Panche, 36)

**Ore 7:45 inizio iscrizioni;**

**Ore 8:00 S. Messa del podista in Pieve;**

**Ore 9:00 partenza corsa non competitiva e ludico-motoria;**

**Ore 9:15 partenza corsa bambini, completamente fuori dal traffico.**

Le Iscrizioni si effettuano il giorno della gara fino a 10 minuti prima della partenza.

**Quota iscrizioni:**

4 € con pacco gara (pacchi gara per i primi 350 iscritti).

1 € senza pacco gara.

Iscrizione gratuita dei bambini con pacco gara

(pacchi gara per i primi 50 iscritti).

Per i bambini e per le iscrizioni di 4 €, ci sarà anche il premio a sorteggio.

Tutti gli atleti devono essere in regola con le vigenti norme sanitarie previste.

**Per informazioni:**

Alberto Andreoni (cell. 333 7521963)

Alvaro Fruttuosi (cell. 335 6664881; info@lepanchecastelquarto.it)

Francesco Michelinì (cell. 329 9264228)

Per tutto quanto non previsto, vige il regolamento UISP.

L'assistenza sanitaria sarà garantita dalla Misericordia di Rifredi

**il focolare**

Direttore responsabile

Sac. Corso Guicciardini

Direttore Operativo

Rodolfo Saltarin

Coordinatore di Redazione

Paolo Toni

Comitato di Redazione

Centro don Giulio Facibeni

Amministrazione

50141 Firenze - Rifredi

Via delle Panche, 30

Tel. 055429711 - Fax 0554297291

Stampa

Rotostampa S.r.l.

Via Gattinella, 15

50013 Campi Bisenzio FI

E-mail

info@madonninadelgrappa.org

Autorizzazione

Tribunale di Firenze N. 619

del 01.10.1952

Abbonamento C/C 16387508

Associato



Unione Stampa Periodica Italiana

Opera Madonnina del Grappa



C/C postale 16387508

Conto c. bancario 639C00

Banca C.R. Firenze S.p.a. Agenzia 4

IBAN

IT73Z0616002804000000639C00

**16 / il focolare**

marzo 2016

**Il 5x MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITÀ  
DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA  
INDICANDO IL CODICE FISCALE DI  
CASA CACIOLLE ONLUS: 94235480483**